Carla Facchini

Impegnarsi per gli altri

Valori e vissuto dei volontari Auser in Lombardia

SCIENZE E SALUTE

RICERCHE

FrancoAngeli

Collana Scienze e salute
Coordinata da Mara Tognetti Bordogna

Il rapporto sempre più autonomo e responsabile che il cittadino intrattiene oggi con il proprio benessere fa di salute e malattia il terreno su cui si misurano bisogni individuali e collettivi, esigenze relazionali e alterazioni biofisiche, richieste di intervento di apparati normalizzanti (il complesso sanitario). La ricaduta di tali eventi nel quotidiano richiede chiavi di lettura coerenti che ne determinino il significato in rapporto sia al campo disciplinare di interesse che al contesto in cui maturano, dove si generano comportamenti non comprensibili a partire da un'ottica meramente sanitaria.
D'altro canto il diritto alla salute, diventato parametro di qualità della vita, investe di nuove responsabilità il sistema di cura sia esso pubblico, privato o di terzo settore aprendo al tempo stesso nuovi scenari occupazionali. Tutto ciò richiede attenzione e impegno sia nel campo della formazione delle figure che promuovono la salute, sia della produzione di testi per gli operatori, come è fondamentale che le diverse discipline concorrano a definire di volta in volta che cosa sia "salute" e attraverso quali azioni possa essere efficacemente promossa nel mutato contesto sociale.
Di qui l'urgenza di una collana che, seguendo più direzioni (*Teorie, Ricerca, Formazione*, *Comunicazione e Saperi transculturali*) e avvalendosi anche di apporti internazionali, contribuisca ad abbattere gli steccati disciplinari in cui la salute è stata rinchiusa e ne promuova una concezione più ampia.

Comitato dei Saggi

Albino Claudio Bosio, Psicologia medica, Università Cattolica di Milano; *Guia Castagnini*, Unità Operativa Complessa di Cure Palliative, Hospice - A.O. Desio e Vimercate; *Cesare Cislaghi*, Economia sanitaria,Università di Milano; *Giorgio Cosmacini*, Università Vita-Salute dell'Istituto Scientifico Ospedale San Raffaele; *Pierpaolo Donati*, Sociologia della salute, Università di Bologna; *Marco Ingrosso*, Promozione della salute, Università di Ferrara; *Michele La Rosa*, Organizzazione sanitaria, Università di Bologna*; *Sergio Manghi*, Sociologia della conoscenza, Università di Parma; *Mario Morcellini*, Scienze della comunicazione, Università di Roma; *Antonio Pagano*, Igiene e Medicina preventiva, Università di Milano; *Benedetto Saraceno*, Segretario generale Lisbon Institute of Global Health; *Giovanna Vicarelli*, Professioni sanitarie, Università Politecnica delle Marche; *Paolo Giovanni Vintani*, Farmacista in Barlassina (Mi);

Comitato editoriale della collana

Maria Carmela Agodi, Università Federico II di Napoli; *Roberto Beneduce*, Università di Torino; *Gilles Bibeau*, Mc Gill University, Università di Montreal; *Micol Bronzini*, Università Politecnica delle Marche; *Mario Cardano*, Università di Torino; *Annarosa Favretto*, Università di Torino; *Angela Genova*, Università di Urbino; *Claudine Herzlich*, CNRS-Ecoles Hautes Etudes en Sciences Sociales; *Florentine Jaques*, Università di Metz; Stefano Neri, Università degli Studi di Milano; *Mariella Pandolfi*, Università di Montreal; *Pier Paola Perucci*, Università di Ferrara; *Ilenia Picardi*, Università Federico II di Napoli; *Valeria Quaglia*, Università di Macerata; *Simone Sarti*, Università di Milano; *Marco Terraneo*, Università di Milano-Bicocca; *Mara Tognetti Bordogna*, Università di Milano, Coordinatore della collana; *Irena Žemaitaitytė*, Università di Vilnius.

I titoli della collana Scienze e salute sono sottoposti a doppio referaggio anonimo.

Saperi Transculturali
Coordinata da Alfredo Ancora

Saperi Transculturali, sezione della Collana Scienze e salute, vuole raccogliere testimonianze ed esperienze, frutto di contaminazioni provenienti da diversi campi del sapere. Nell'attuale dibattito scientifico - dove elementi culturali, sociali e psicologici interagiscono continuamente - è necessario mantenere le porte aperte agli stimoli provenienti da un mondo sempre più in movimento. L'attuale società, che si sta trasformando secondo ritmi sempre più vertiginosi e in alcuni casi troppo veloci, ha bisogno di momenti di riflessione, di ascolto, di un diverso posizionarsi verso l'altro, l'altrove, l'altrui.
Il rischio è altrimenti di produrre una cultura solo autoconfermante, poco incline a quel "qualcosa di nuovo" che avanza, che turba ed affascina, sotto diverse vesti. L'obiettivo che questa sezione vuole cercare di cogliere è dare voce a perturbazioni che attraversano le culture, senza la prevaricazione di qualcuna su qualcun'altra. "Ogni cultura è tutte le culture" non è uno slogan, ma una direzione nel rispetto del reciproco valore di ognuna. I testi che vogliamo presentare vorrebbero intercettare i fermenti e gli stimoli che il contatto con mondi nuovi alimenta ed è alimentato. Essi vogliono altresì raffigurare uno spazio di rappresentazione per saperi di autori, italiani e non, dove sia possibile liberarsi da griglie conoscitive troppo ristrette ed esplora territori, anche impervi.

Comitato scientifico
Alfredo Ancora, coordinatore della sezione Saperi transculturali; *Massimo Buscema*, Mathematics, University of Denver, Colorado; *Bruno Callieri †*, Psichiatria, Università La sapienza, Roma; *Silvia Canetto*, Psycology of Colorado State University, Fort Collins¸ *Enzo Colombo*, Sociologia dei processi culturali e comunicativi, Milano; *Emilia Colucci*, Department of Psychology, Middlesex University London; *Piero Coppo*, Organizzazione Interdisciplinare Sviluppo Salute e Centro Studi Sagara; *Carla Corradi Musi*, Dipartimento Ugrofinnico, Università di Bologna; *Simon Dein*, Anthropology and Medicine, Goldsmith and Durham University London; *Antonella Delle Fave*, Psicologia generale, Università di Milano; *Rita El Khayat*, Antropologia delle scienze e del sapere, Università di Chieti; *Carlos Estellita-Lins*, Mental health researcher Fundação Oswaldo Cruz Rio de Janeiro; *Mario Galzigna*, Storia della scienza ed epistemologia clinica, Università di Venezia; *Mihaly Hoppàl*, Institut of Ethnology Budapest; *Julian Leff*, Institut of University of London; *Roland Littlewood*, Anthropology and Psychiatry, University College London; *Alessandro Lupo*, Istituto antropologia Università la Sapienza Roma; *Paul Martino,* Etnopsychiatrie, Universitè de Bordeaux; *Mario Antonio Reda*, Psicologia generale e clinica, Università di Siena; *Marie Rose Moro*, Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza, Universitè Paris 5; *France Schott-Bllmann*, Danse-Thèrapie, Universitè de Sorbonne, Paris; *Michael Taussig*, Anthropology, Columbia University, New York; *Mara Tognetti Bordogna*, Politiche socio-sanitarie, Medicine complemementari, Università Federico II di Napoli, direttrice della collana Scienze e salute; *Franco Voltaggio*, Filosofia della scienza, Università di Macerata.

Carla Facchini

Impegnarsi per gli altri

Valori e vissuto dei volontari Auser in Lombardia

SCIENZE E SALUTE

RICERCHE

FrancoAngeli

Associazione per l'invecchiamento attivo.

In copertina:
Hilma af Klint, *Primordial Chaos, No. 16*, particolare

Isbn: 9788835165835

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Prefazione, di *Fulvia Colombini*	pag.	7
Introduzione	»	13
1. Uno sguardo complessivo sui volontari italiani	»	19
2. Metodologia della ricerca	»	41
3. Caratteristiche sociali e storia lavorativa	»	50
4. Stato civile, tipologia e relazioni familiari	»	63
5. Condizioni di salute tra alcune problematicità e autovalutazione	»	85
6. Reti amicali e partecipazione sociale	»	94
7. Impegno nel volontariato e autopercezione	»	114
8. I molti ruoli dell'associazione, le problematicità e le nuove sfide	»	130
9. Qualche considerazione e qualche interrogativo	»	148
Riferimenti bibliografici	»	158

Prefazione

di *Fulvia Colombini**

Questo bel volume è dedicato ai volontari Auser e a tutti i volontari che consentono con il loro impegno e la loro generosità di vivere in comunità accoglienti, partecipate e coese. Grazie quindi a tutte le donne e gli uomini che hanno adottato questo *stile di vita*, regalando parte del loro tempo, le loro competenze e infondendo passione in ciò che fanno a favore degli altri.
Praticare il volontariato in modo regolare e continuativo, come fanno i volontari di Auser, significa adottare un vero e proprio stile di vita, aperto agli altri, capace di accogliere nuove esperienze e relazioni.
Uno stile di vita dove la socialità e la responsabilità verso la propria comunità sono sentite come necessarie per stare bene e sentirsi soddisfatti.

In questo periodo si discute molto di volontariato, ma non esistono molte ricerche e pubblicazioni sul tema, tranne le rilevazioni periodiche eseguite da Istat. Abbiamo pertanto voluto indagare a fondo le motivazioni, le aspettative e gli effetti sulla vita dei nostri volontari per contribuire all'analisi del fenomeno con un libro, che ha carattere di scientificità, sia per le caratteristiche professionali dell'autrice: la professoressa Carla Facchini, che ringrazio per la sua dedizione, sensibilità e profondità di sguardo, sia per il numero ragguardevole di volontari e volontarie coinvolti nelle interviste analitiche e nei focus di discussione.

Un altro sentito ringraziamento va indirizzato alla Fondazione Cariplo, che ha finanziato il progetto "Tapas in Aging – *Time and Places and Spaces in Aging*" che aveva come obiettivo l'effettuazione di una ricerca sulla condizione psicofisica e socioeconomica di un campione significativo di anziani. Auser ha partecipato come partner, all'interno della rete costituita dalla Fondazione IRCCS Istituto Neurologico Carlo Besta di Milano come capofila,

* Presidente di Auser Lombardia.

mettendo in campo i suoi volontari e soci. A progetto concluso, abbiamo deciso di approfondire la condizione dei volontari generando un nuovo risultato, idealmente collegato e in continuità con il progetto originario e finanziato dalla Fondazione Cariplo.
Ancora una volta va sottolineato che questa pubblicazione è stata realizzata grazie al tempo che i volontari hanno dedicato alla loro associazione, per consentire gli approfondimenti richiesti, dimostrando spirito di appartenenza e di identificazione, come si capirà dalla lettura del testo.

Il libro presenta un vivace spaccato sui volontari di Auser, grande rete di volontariato organizzato che opera a vasto raggio nelle attività di aiuto alla persona, nella promozione sociale per una longevità attiva e in salute, nel volontariato civico dedicato direttamente alle comunità. Ogni volontario sa che per rendere possibili i servizi e le tante e variegate attività, di qualsiasi tipo, è necessario che l'associazione possa programmare ogni iniziativa singola o collettiva, organizzandole sulla base del numero dei volontari disponibili, del tempo messo a disposizione e delle infrastrutture necessarie, combinando tra di loro tutti i fattori necessari.
Per fare un esempio significativo, organizzare il servizio di accompagnamento protetto verso i centri sanitari per l'effettuazione di visite, esami diagnostici, interventi, percorsi di cura e di riabilitazione a favore delle fasce deboli della popolazione anziana o comunque fragile, è necessaria una capacità organizzativa che coinvolge diverse figure, ognuna con proprie competenze. Si parte da chi, al nostro Filo d'Argento, riceve le richieste di accompagnamento generalmente via telefono, oppure tramite la posta elettronica e, tra qualche tempo, anche attraverso una App dedicata, che stiamo approntando. Quindi si procede con l'individuazione dell'accompagnatore disponibile per quel giorno, negli orari richiesti, per il tragitto tracciato e infine va verificata la disponibilità dell'automobile da utilizzare, se necessario attrezzata per il trasporto di persone con disabilità. La figura del coordinatore, presente in ogni associazione locale affiliata ad Auser, è centrale per incrociare la richiesta con il servizio da programmare ai fini del soddisfacimento del bisogno specifico.

C'è poi una seconda fase che riguarda il volontariato di aiuto alla persona: il servizio di accompagnamento, una volta effettuato, deve essere registrato nel sistema informatico per essere rendicontato e per consentirne l'inserimento statistico nel Bilancio Sociale della Rete Auser, incombenza resa obbligatoria dalla legge di Riforma del Terzo Settore per le associazioni con un bilancio annuale che superi un milione di euro, come nel nostro caso. Va sottolineato, infine, che stiamo implementando questo servizio con nuove tecnologie che renderanno più facile accogliere la richiesta, programmare il servizio, procedere alla registrazione, allo smistamento e alla conseguente

circolazione delle informazioni necessarie. I volontari, pertanto, dovranno essere adeguatamente formati per essere al passo con i tempi e con la tecnologia più avanzata.

Dietro ogni servizio di aiuto alla persona, dietro ogni attività di promozione sociale vi è quindi un volontariato stabile, regolare, continuativo che può configurarsi liberamente per quanto riguarda la disponibilità verso l'associazione, con tempistiche diverse: si va da chi è disponibile una volta alla settimana o anche ogni 15 giorni, a chi è disponibile tutti i giorni o quasi, ma sempre tenendo presente le necessità organizzative. Con queste modalità si possono quindi organizzare e gestire servizi e attività con continuità, soprattutto se l'associazione locale affiliata ad Auser ha stipulato una convenzione con la pubblica amministrazione per i servizi di accompagnamento che sono tra i più richiesti, rispondendo positivamente ai bisogni della popolazione fragile.

Diventano sempre più indispensabili e preziose le figure dei volontari che si occupano della gestione delle attività e della gestione dell'associazione: dal tesseramento all'amministrazione, dalla rendicontazione dei servizi, alle attività di promozione ai progetti. Anche questi volontari necessitano di formazione continua, di motivazione e di cura e Auser si sta orientando sempre di più nella direzione di prendersi cura dei suoi volontari e volontarie. D'altra parte, la legge di Riforma del Terzo Settore n.117/2017 richiede una serie di presupposti amministrativi, organizzativi e gestionali per potersi definire Ente del Terzo Settore e per strutturarsi in Rete Nazionale, come Auser sta facendo, alla quale saranno affidati compiti di autogoverno e trasparenza. Le associazioni vengono spinte a compiere una transizione importante per passare dallo spontaneismo del volontariato all'amministrazione condivisa. Per compiere questo passo, il volontariato deve essere necessariamente organizzato nei termini sopra descritti.

I volontari di Auser sono legati idealmente all'associazione, di cui condividono i valori e il codice etico, unendo all'impegno concreto anche una scelta di carattere sociale e altruistico. L'immagine che deriva dalla lettura del libro è quella di un volontariato consapevole e ricco di valori e tutto questo ci sembra una grande risorsa, da conservare e accudire, soprattutto oggi, in una società sempre più individualizzata. Questo tipo di volontariato è anche l'unico attraverso il quale si può provare a costruire, attraverso l'amministrazione condivisa, un nuovo modello di welfare di prossimità, più flessibile, diffuso sul territorio e rispondente ai cambiamenti in atto come la sfida della longevità. Auser si prende cura dei propri volontari, si impegna a farli sentire al centro dell'associazione, curando la formazione e gli aggiornamenti affinché le competenze richieste, che cambiano nel tempo, siano sem-

pre allineate con i bisogni, investendo dunque in un processo di fidelizzazione che porta molti volontari ad essere attivi per un lungo periodo di tempo, considerandosi parte integrante dell'associazione. La formazione viene vissuta come un'attenzione nei loro confronti, oltre ad essere necessaria anche per aggiornare alcune informazioni e pratiche derivanti dalla recente legislazione del Terzo Settore e di cui non vi è sempre la necessaria consapevolezza o chiarezza.
Anche a livello nazionale, negli organismi di rappresentanza del Terzo Settore, è partita la sfida alla valorizzazione delle competenze dei volontari, alla possibilità di certificazione delle stesse, specialmente per le giovani generazioni che potranno utilizzarle per l'accesso al mondo del lavoro. Sono traguardi importanti da raggiungere nei prossimi anni.

Ma come fare per trovare nuovi volontari con queste caratteristiche di continuità, di dedizione e di fidelizzazione?
Anche Auser, nonostante mantenga un numero significativo di volontari sia a livello regionale che a livello nazionale, si sta ponendo il problema di trovare nuove persone, soprattutto per sostituire coloro che, dopo molti anni di apprezzata attività, sono invecchiati e stanno diventando essi stessi beneficiari dei servizi e non più prestatori.
Dicevo che essere volontari di Auser significa adottare un certo "stile di vita", pertanto il messaggio che andrebbe lanciato attraverso campagne di comunicazione gestite anzitutto dalle associazioni - ma soprattutto dalla pubblica amministrazione, dai decisori politici, dal legislatore - è la valorizzazione sociale della figura del volontario.

Oggi si disserta sul "volontariato liquido", che viene contrapposto, secondo me a torto, al "volontariato organizzato". Il volontariato liquido risponde alla volontà di tante persone, spesso giovani, di dare una mano nei casi di emergenza nazionale o in situazioni eccezionali e dobbiamo ringraziarli, perché in tante situazioni sono stati molto utili e generosi. Ma con l'occasionalità non si riesce a costruire un nuovo welfare nel quale valorizzare le energie civiche dei cittadini disponibili, cosa di cui si sente un grande bisogno. Certamente le associazioni come Auser devono imparare a utilizzare, per alcune specifiche attività, anche aiuti occasionali o di breve durata, adottando modalità organizzative flessibili ed accoglienti, soprattutto nei riguardi dei giovani. Ma la vera sfida è quella di motivare le persone ad adottare quello stile di vita di cui ho parlato.

La lettura del libro ci fa comprendere, soprattutto nelle comparazioni con la popolazione che non pratica attività di volontariato, che la vita del volontario sembra essere più piena e ricca di relazioni; i volontari percepiscono se stessi con una buona autostima e con una migliore salute psicofisica rispetto ai coetanei.

E allora usiamo questi dati e queste ricerche per motivare le persone, soprattutto quando gli anni cominciano a scorrere e si ha più tempo libero, per sé e per gli altri, quando si vuole dare ancora un contributo fattivo alla propria comunità, quando si vogliono trascorrere attivamente ancora lunghi anni.
La longevità lo consente e lo consentirà sempre di più, dobbiamo esserne consapevoli e vivere al meglio e pienamente le nostre vite, come fanno i volontari Auser.

Introduzione

In tutti i paesi occidentali, il tema della cittadinanza attiva sta acquistando una crescente importanza. Da un lato, molte ricerche, soprattutto internazionali (Barbabella *et al.*, 2011), hanno evidenziato che volontariato e impegno associativo possono essere fondamentali in un contesto nel quale i legami sociali tendono a diventare fragili e precari (Graziosi, 2010; Leccardi e Volontè, 2017) e in cui i soggetti, specie se non inseriti in ambiti lavorativi e familiari strutturati, rischiano di vedere attenuarsi il loro senso di identità e di appartenenza (Castel, 2004 e 2019).

Ma, dall'altro lato, vi è anche la consapevolezza che associazionismo e volontariato possono avere un ruolo rilevante come supporto, se non come una sorta di sostituto, rispetto alle crescenti difficoltà di un welfare che si deve confrontare sia con una domanda sociale sempre più frammentata e di difficile lettura, sia con risorse spesso insufficienti (Licursi e Marcello, 2010; Biorcio e Vitale, 2016; Ranci, 2016; Ascoli e Pavolini 2017; D'Ascenzio, 2022; Accorinti e Cerbara, 2023).

Allo stesso tempo, si pone il tema delle trasformazioni in atto nell'associazionismo e nell'azione volontaria che, secondo alcuni autori, sarebbero oggetto di una tendenziale destrutturazione, in quanto le loro modalità organizzative vedrebbero un ruolo decrescente rispetto a quelle intermediazioni che avevano connotato l'impegno personale nella prima modernità (Hustinx, 2010). In particolare, secondo questa lettura, mentre la prima modernità vedeva l'impegno dei volontari come di lungo periodo e svolto in associazioni ben strutturate, le nuove forme di azione volontaria verrebbero realizzate soprattutto attraverso un'appartenenza associativa debole, limitata nel tempo e centrata su obiettivi e progetti ben delineati (Meijs e Brudney, 2007; Ceccarini, 2017). Altri lavori evidenziano, invece, come la situazione attuale sia semmai caratterizzata da una pluralità di modelli organizzativi e di modalità di fare volontariato: accanto al modello tradizionale, contraddistinto appunto

da una adesione forte e continuativo nel tempo, se ne pongono altri che possono essere definiti in termini di impegno "diretto", impegno "programmato per obiettivi specifici" e impegno centrato sull'auto-organizzazione (Citroni, 2022; Guidi, 2022).

Le motivazioni della ricerca

A fronte di queste riflessioni sul ruolo complessivo del volontariato e sui tendenziali mutamenti delle sue modalità organizzative, ci interessa soffermarci sulle caratteristiche di chi fa volontariato all'interno di associazioni. A questo riguardo, le ricerche internazionali evidenziano sia alcuni tratti anagrafici e socioculturali che risultano positivamente associati allo svolgere attività di volontariato, sia la pluralità di motivazioni sottostanti a tale impegno, sia le relazioni positive che intercorrono tra lo svolgere tali attività e una complessiva qualità della vita. Le ricerche evidenziano, inoltre, come tale positività sia particolarmente accentuata per le persone anziane che, una volta usciti dal mondo del lavoro, possono veder ridimensionarsi le proprie reti sociali e il senso di appartenenza (Litwin, 2010).

Per quanto riguarda l'Italia, sono ormai molte le ricerche sulla popolazione anziana, che ne delineano tratti e problematicità e che, in particolare, rilevano una relazione circolare tra condizioni di salute, mantenimento di un ruolo sociale, livello di inserimento nelle reti familiari e sociali e percezione di sé (Istat, 2018; Poli, 2022). Tali studi hanno sondato in modo specifico il ruolo degli anziani nelle reti sociali, analizzando soprattutto quello svolto nelle solidarietà familiari rispetto sia alle generazioni adulte e giovani (di cui gli anziani sono rispettivamente genitori e nonni), sia ai grandi anziani, di cui sono i figli (Facchini e Rampazi, 2010; Rossi e Bramanti, 2012; Scabini e Rossi, 2016; Tamanza *et al.*, 2016).

Assai poche sono, invece, le ricerche specifiche sulle persone anziane inserite nelle reti della solidarietà formalizzata, ossia in associazioni (Principi *et al.*, 2014; Boccaccin, 2016; Istat, 2020), specie se vi svolgono un ruolo di volontario "attivo", e che ne sondino le caratteristiche, le motivazioni e il vissuto di tale impegno. E, questo, nonostante vi siano importanti associazioni, come Auser o Anteas, che operano nel sociale e che coinvolgono centinaia di migliaia di anziani, dei quali una parte non piccola vi svolge un ruolo attivo a titolo volontario e che a tali associazioni se ne affiancano ormai molte altre numericamente molto meno rilevanti, ma in cui comunque operano gratuitamente senior in una logica di solidarietà sociale, e spesso intergenerazionale.

Se poche sono le ricerche sui volontari (Guidi *et al.*, 2016; Cappadozzi e Fonovi, 2016), specie se anziani (Bramanti e Boccacin, 2012), un quadro generale di riferimento lo offrono, però, sia l'indagine specifica condotta dall'Istat nel 2013, sia le diverse indagini effettuate sistematicamente dall'Istat sulla popolazione e che trattano diversi aspetti della vita quotidiana, compresa la partecipazione alle diverse associazioni (culturali, ricreative, politiche, ecc.) tra cui quelle del volontariato. Tali indagini, sia per la grande numerosità delle persone intervistate, sia per la ricchezza dei temi trattati, permettono di delineare un quadro complessivo delle caratteristiche dei volontari anche a seconda delle diverse classi di età, compresa quindi, quella anziana, ma dato che, di norma[1], il tema del volontariato non è trattato in modo specifico, non rilevano aspetti importanti quali, ad esempio, l'ambito in cui l'associazione opera, le modalità e le motivazioni sottostanti all'impegno o la rilevanza del tempo dedicatovi.

Per tale motivo, è sembrato opportuno, all'interno di una ricerca sulle complessive condizioni di vita della popolazione anziana, focalizzare l'attenzione proprio su anziani impegnati nel volontariato.

La ricerca è "TAPAS in Aging – Time and Places and Space in Aging", finanziata dalla Fondazione Cariplo (bando relativo al biennio 2020-'21) e che ha visto come capofila l'Istituto Neurologico Carlo Besta[2] di Milano e come partner Auser Lombardia che, con i suoi quasi 65.000 soci, costituisce certamente una delle realtà associative più rilevanti della Regione[3]. In effetti, proprio il coinvolgimento nella ricerca di questa associazione ha suggerito, in sede di individuazione del campione da intervistare, di curvare l'attenzione sui suoi soci e, più precisamente, su quelli che in essa svolgono attività di volontariato. I soci impegnati nelle diverse iniziative organizzate dall'associazione sono circa 6.000 (pari a circa il 10% del totale degli iscritti) e rappresentano quindi un insieme decisamente significativo del volontariato in età anziana.

Diversi gli obiettivi che ci si è posti nel decidere di focalizzare l'attenzione su questa fascia specifica di anziani.

Il primo è stato quello di cercare di evidenziare se e in che modo le caratteristiche di base (sociali, familiari e di salute) di questi volontari siano, o

[1] Fa eccezione, come scritto sopra, l'indagine "Aspetti della vita quotidiana" del 2013 nel cui questionario era prevista una scheda ad hoc in cui rilevare le attività di volontariato svolte nelle ultime quattro settimane (Istat, 2020).

[2] La Fondazione IRCCS Carlo Besta affianca da anni, alle sue attività storiche di ricerca e cura delle più significative malattie neurologiche, attività di ricerca più generale, specie relativa alle condizioni di salute dei soggetti e alle tematiche ad esse connesse.

[3] Auser Nazionale conta, invece, quasi 300.000 soci, di cui oltre l'80% ha almeno 60 anni, per cui si configura come la più importante associazione italiana di "senior".

meno, simili a quelle medie della popolazione di pari classe di età e, in particolare, se si ritrovino gli stessi tratti specifici rilevati dalla letteratura internazionale.

Il secondo è stato quello di cogliere se la partecipazione a un'importante associazione di volontariato si associ, a parità di caratteristiche di base, come sesso ed età, a un migliore inserimento sociale e a una valutazione più positiva del proprio inserimento sociale e delle stesse complessive condizioni di vita rispetto alla popolazione di riferimento.

Il terzo è stato quello di cogliere le motivazioni al volontariato, le problematicità incontrate rispetto agli altri ambiti della propria vita, le valutazioni e i "ritorni" del proprio impegno, collocando e verificando, anche in questo caso, quanto rilevato dalle ricerche internazionali. Tali obiettivi mirano a verificare se l'impegno attivo sia effettivamente legato a un migliore inserimento sociale e a una migliore percezione della qualità della propria vita, come suggeriscono le ricerche internazionali al riguardo.

A fronte di questi obiettivi, volti sostanzialmente ad arricchire il quadro conoscitivo rispetto alle ricerche più generali sul volontariato, se ne sono posti altri relativi all'esplicitazione delle motivazioni alla base della specifica scelta di Auser quale contesto in cui operare e alle valutazioni date al ruolo svolto da questa associazione. Obiettivi, questi, di particolare interesse per l'associazione.

Complessivamente, si è insomma deciso di mettere sotto una sorta di lente di ingrandimento una popolazione che presumibilmente si discosta da quella complessiva proprio per l'impegno "attivo" in un'associazione composta e rivolta principalmente alla popolazione anziana. E, questo, inserendo le caratteristiche degli intervistati all'interno del quadro conoscitivo più generale che emerge dai dati Istat, cui è dedicato il capitolo "Uno sguardo complessivo sui volontari", mentre il capitolo successivo è dedicato alla metodologia della ricerca.

Diverse le ipotesi formulate nella nostra ricerca, di cui la prima serie è relativa alle caratteristiche di base dei soggetti: condizioni socioeconomiche, tipologia familiare, condizioni di salute.

Per quanto riguarda il titolo di studio, la storia lavorativa o le condizioni economiche abbiamo ipotizzato che esse siano intermedie tra quelle relative ai volontari rilevate da Istat e quelle della popolazione complessiva di riferimento. Infatti, dato che Auser coordina migliaia di aderenti e che anche i volontari attivi sono comunque un numero considerevole, il suo essere un'associazione tendenzialmente di massa dovrebbe comportare un'attenuazione di quei caratteri che tendono a contraddistinguere altre associazioni, a carattere, forse, più elitario. Allo stesso tempo la sua contiguità, pur se connotata da una forte autonomia, con il mondo sindacale suggerisce che la sua

composizione sociale sia abbastanza simile a quella più rappresentata dal sindacato, vale a dire con una forte componente di lavoro dipendente e con una collocazione sociale non elevata.

Tale tema è oggetto del capitolo "Collocazione sociale e storia lavorativa", mentre il capitolo ad esso successivo tratta lo stato civile, la tipologia familiare e le valutazioni date a questa sfera relazionale. A questo proposito, si è ipotizzato che, similmente a quanto rilevato da Istat, anche tra i volontari Auser vi sia una tipologia familiare relativamente analoga a quella "media", ma contraddistinta da importanti differenze in base al genere. Poiché, come noto, i "contratti di genere" all'interno della coppia tendono a comportare una specifica titolarità femminile per quanto riguarda i compiti domestici e di cura, la tipologia familiare ha effetti differenziati per uomini e donne per quanto riguarda il tempo impegnato in tali compiti, che risulta minore quindi per gli uomini che vivono in coppia e per le donne che vivono da sole. Durante la vita adulta, le differenze di genere nelle incombenze domestiche tendono ad avere ridotte conseguenze sul tempo "libero", dato che esse sono sostanzialmente compensate da quelle riconducibili alla collocazione professionale, il cui impegno è, di norma, molto maggiore per gli uomini che per le donne.

Dopo il pensionamento, il venir meno dell'impegno lavorativo degli uomini non comporta, generalmente, una ridefinizione dei ruoli di coppia, per cui, anche successivamente, le donne continuano ad essere titolari dei lavori domestici e di cura, mentre gli uomini continuano ad esserne esonerati. Ne consegue che nelle età anziane tende ad accentuarsi l'asimmetria di genere circa il tempo disponibile, in quanto, a seguito del pensionamento, aumenta in modo consistente per gli uomini, mentre rimane abbastanza simile a quello proprio dell'età adulta per le donne. Sulla base di queste considerazioni si è ipotizzato che, rispetto alla popolazione di riferimento, tra i volontari la percentuale di persone coniugate aumenti tra gli uomini ma diminuisca tra le donne, specie se inserite in famiglie e reti parentali richiedenti cura.

Per quanto poi riguarda le condizioni di salute, cui è dedicato il capitolo "Condizioni di salute tra presenza di alcune problematicità e autovalutazione", l'ipotesi di base è stata, ovviamente, che esse siano decisamente migliori rispetto a quelli della popolazione di pari classe di età e che, in particolare, siano meno diffusi sia sintomi di tipo depressivo, sia, soprattutto, situazioni segnate da limitazioni nelle proprie attività quotidiane.

Per ciò che concerne l'inserimento sociale abbiamo ipotizzato che, a parità di alcune caratteristiche di base come il sesso o l'età, i volontari Auser – similmente ai volontari rilevati da Istat – abbiano un maggior inserimento sociale e diano valutazioni tendenzialmente più positive delle proprie reti

relazionali. A tali aspetti è dedicato il capitolo "Relazioni amicali e partecipazione sociale".

Il terzo ordine di ipotesi riguarda, infine, lo specifico impegno nell'associazione. Si è così ipotizzato da un lato che, per molti, l'impegno in Auser sia cominciato con il pensionamento, ma ponendosi in qualche modo come una sorta di proseguimento di un precedente impegno nel sociale, dall'altro che vi sia una valutazione molto positiva del proprio impegno. A questi temi sarà dedicato il capitolo "L'impegno nel volontariato e la valutazione dell'uso del proprio tempo e della propria vita".

Si è inoltre ipotizzato un forte coinvolgimento degli intervistati rispetto agli obiettivi e alle attività proprie dell'associazione, coinvolgimento che abbiamo cercato di cogliere chiedendo gli intervistati di soffermarsi sulle attività concretamente svolte e di esprimere una valutazione sul ruolo dell'associazione. Questi temi sono oggetto del capitolo "Il ruolo di Auser tra risorsa per il territorio e vecchie e nuove criticità".

Nelle conclusioni, infine, si cercherà di riprendere le fila dell'intera analisi, cercando di verificare soprattutto la nostra l'ipotesi di fondo, ossia che vi sia un effetto circolare di reciproco rafforzamento tra condizioni socio-culturali e di salute almeno relativamente soddisfacenti, buon inserimento sociale e familiare, disponibilità a dedicare parte del proprio tempo agli altri o a cause collettive e miglior valutazione di sé e della qualità della propria vita, oltre che di come si impegna il proprio tempo: tutti elementi che vanno inoltre a contribuire, nel loro intreccio, ad una complessiva coesione sociale e che sono particolarmente rilevanti per la popolazione anziana e nei contesti maggiormente esposti al rischio di frammentazione sociale.

E sono queste le basi e le motivazioni del presente lavoro.

1. Uno sguardo complessivo sui volontari italiani

1. Il volontariato nelle indagini Istat

Come anticipato nell'introduzione, il tema del volontariato ha acquisito, negli ultimi decenni, una forte rilevanza e ciò ha comportato che anche l'Istat se ne occupi in modo crescente, sia effettuando ricerche ad hoc sulle associazioni non profit, sia inserendo delle domande specifiche sulla partecipazione sociale nelle indagini multiscopo che l'ente effettua sistematicamente sulle diverse tematiche legate alla vita quotidiana.

Per quanto riguarda le associazioni, l'indagine più recente è il "Censimento permanente delle istituzioni non profit" condotta dall'Istat nel 2022. A partire dai dati istituzionali, da cui al 31 dicembre 2020 risultavano 363.499 associazioni (Ferraguti, 2023), è stato individuato un campione fortemente rappresentativo composto da 110.000 enti – pari a quasi il 30% del totale – cui è stato somministrato un lungo questionario che ha trattato diversi aspetti, dal contesto territoriale e dall'ambito di intervento[1] al numero dei dipendenti e dei volontari impegnati – che sono risultati pari, rispettivamente, a 870.173 e a 4.661.000[2]. In questa sede ci interessa riprendere solo

[1] Le associazioni sono collocate soprattutto nel Nord–Ovest (29,3%) e nel Nord–Est (24,6%), seguono le regioni del Centro (21.4%), quelle del Sud (16,5%) e le isole (8,2%). I loro ambiti di intervento riguardano soprattutto le attività culturali e artistiche, sportive, ricreative e di socializzazione (che insieme aggregano il 65,2% delle istituzioni e il 54,5% dei volontari); seguono i settori dell'assistenza sociale e della protezione civile (con il 10% di istituzioni e il 14,7% di volontari) e della sanità (con il 4,4% di istituzioni e il 9,8% dei volontari). Il 6,5% dei volontari presta invece la propria attività in istituzioni non profit a carattere religioso. Oltre la metà degli enti no profit si avvale di meno di 10 volontari, l'11,4% di meno di due. Conta invece su un numero cospicuo di volontari (50 e più) il 6,4% delle associazioni, che coprono così il 40,1% di tutti i volontari rilevati (cfr. https://www.istat.it/it/files/2023/05/Censimento–non–profit–primi–risultati.pdf).

[2] Pari, rispettivamente, a 870.173 e a 4.661.000; l'indagine ci dice inoltre che la maggioranza dei volontari è costituita da uomini (il 57,5%), che il 56,4% vive nelle regioni del Nord, il 22,5% al Centro, il 14,2% al Sud e il 7% nelle isole. Infine, che quasi il 75% è impegnato